

442 GRAZI AGNESE. Viterbo. (n. 41)

Orbetello, 29 novembre 1736. (Originale AGCP)

*E' una benedizione condividere la Passione di Cristo. Paolo assicura la figlia spirituale che la sua orazione va bene, ma che ora deve cercare di percepire la chiamata di Dio e tenersi aperta a ciò che è la più alta perfezione, ossia a "una totale unione" alla volontà divina. I fenomeni degli "splendori" sono "sempre sospetti, perché Dio non dà all'anima intelligenza di quel che siano". Se fossero da Dio, "l'anima intenderebbe da che nasce quello splendore". La via sicura è imitare "il nostro dolcissimo Gesù", che si lasciava vestire, spogliare, legare. "O dolcissima pieghevolezza!". "Come un'agnellina mansueta, abbia caro che le siano rotti tutti i suoi disegni, benché buoni". A suo tempo Dio li realizzerà, e perfettamente. Le raccomanda di valorizzare il tempo liturgico dell'Avvento per immergersi nella contemplazione "dell'altissimo Mistero d'infinita carità", ossia del "Divino Sposalizio che il Verbo Eterno ha fatto con la natura umana nella sua Sacratissima Incarnazione" e per desiderare e chiedere che "presto si faccia il grande Sposalizio d'Amore tra Gesù e l'Anima Sua". La informa che si trova a casa sua ad Orbetello a perfezionare le Regole e le Costituzioni, per presentarle a Roma.*

Viva sempre nei nostri cuori il dolcissimo Gesù.

Mia Figliuola diletta in Gesù Cristo,

ieri ricevevi qui in Orbetello una Sua lettera, che mi è stata assai cara.

O sia sempre benedetto il nostro buon Dio, che ci fa parte della Sua Croce! Tenga ben conto di quei preziosi dolori e travagli interni ed esterni, con questi si fiorisce il giardinetto di Gesù, per le virtù che si esercitano. Vedo altresì, che la Divina Bontà continua le sue misericordie nella santa orazione: pretende la Maestà Sua altissima perfezione dalla mia diletta Figlia, e vuole una totale unione al suo Divino Beneplacito.

Grazie sempre a Dio, nell'orazione le cose vanno assai bene, ma quegli splendori l'ho sempre sospetti, perché Dio non dà all'anima intelligenza di quel che siano, e se fossero cose venute dal Sovrano Monarca senz'altro l'anima intenderebbe da che nasce quello splendore, e non intendendolo, bisogna stare in guardia. Onde Lei seguiti a scacciarli e sprezzarli; che se Dio vorrà qualche cosa, si farà intendere; ma Lei seguiti a fare la santa obbedienza, come le ho detto, che così si darà gloria a Dio, e non tema di sacrilegi.

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Circa alla visione di quella Serva ecc., che dice si raccomandava alle sue orazioni, faccia ciò le ho detto costì,<sup>1</sup> e scacci costantemente tal visione, così è la volontà di Dio; e se sarà poi il gusto di Dio, che faccia diversamente da quello le dico, ce ne darà luce.

Sopra tutto ringrazio il dolcissimo Gesù per la grazia fattale di essersi mostrata pieghevole ed ubbidiente alle monache, che le hanno proibito il dare per elemosina<sup>2</sup> ciò che le dà il monastero. O quanto godo che Dio disponga così, acciò Lei diventi pieghevole ad ogni mano, e spogliata d'ogni propria volontà, anche buona.

Il nostro dolcissimo Gesù si lasciava vestire e spogliare dai ministri della morte a loro beneplacito; or lo legavano, or lo slegavano, or lo gettavano di qua, or di là, e a tutto si arrendeva il piacevolissimo Agnello Divino. O dolcissima pieghevolezza del Sommo Bene Gesù! Ah! Figlia mia diletta, si vede bene che Dio vuole fare un gran lavoro nel suo cuore, e perciò la va preparando con pene e con esercizio di virtù. Seguiti dunque a piegarsi ad ogni mano come un'agnellina mansueta; abbia caro che le siano rotti tutti i suoi disegni, benchè buoni. Verrà il tempo che Dio glieli farà effettuare, con vera perfezione. Adesso però, che ha condisceso ai loro voleri, dica alla Madre Abbadessa, ma segretamente e con umiltà, se le dà licenza di dare per elemosina ciò che non bisogna per Lei, adducendo che Lei non ha bisogno di tanto, e se le piace, le dica che le dia tal licenza, acciò possa fare con libertà ciò che fanno le altre. Se poi gliela nega, stia zitta e non parli più, lasciando a Dio la cura di tutto: se poi le concede tal licenza, e che quella monaca le domandasse perché seguita a dar via la roba, risponda dolcemente: perché ho licenza dalla Superiora, e poi stia quieta.

O che il diavolo ha gran rabbia, perché vogliam amare il nostro caro Iddio, e perciò fa i rumori che fa. Abbia caro d'essere sconosciuta, e solamente conosciuta per una povera creatura imperfetta. Goda di essere stimata sciocca, debole di cervello e leggera. Ami assai il suo disprezzo.

Abbia pazienza che scrivo male, che non ho buona penna, farà più fatica a leggere.

Seguiti sempre a spiegarmi con distinzione<sup>3</sup> le cose dell'anima sua, fugga però il superfluo. Come fa adesso però va bene. Seguiti così.

Circa a non aver luce di che stato<sup>4</sup> debba prendere, non se ne pigli pena: Dio lo darà a suo tempo. Lei seguiti a vivere abbandonata in Dio e se ne stia attaccata a quel Seno Divino come una piccola bambina, succhiando il latte dolcissimo del Divino Amore, che supera tutte le dolcezze.

S'avvicina il tempo del Sacro Avvento,<sup>5</sup> in cui la Santa Madre Chiesa celebra le memorie di quel Divino Sposalizio, che il Verbo Eterno ha fatto con la natura umana nella sua Sacratissima Incarnazione. Contempi, Figlia mia, questo altissimo Mistero d'infinita carità, e lasci che l'anima sua abbia tutta la libertà d'ingolfarsi ed immergersi in quel Mare infinito d'ogni bene; desideri e preghi che presto si faccia il grande Sposalizio d'Amore tra Gesù e l'Anima Sua, ed anche per me poverello indegnissimo. Seguiti i soliti esercizi d'orazione e di mortificazione e di penitenza al

solito: si rida e si burli del suo somarello, ed abbia gusto che S. D. M. lo castighi con dolori e patimenti.

Se poi vi fosse febbre o altro male più grave, si lascino le penitenze solite ecc.

Il povero Paolo sta con molte occupazioni e si sta faticando per perfezionare l'opera di questa minima Congregazione. Bisogna pregare assai Dio, acciò siano ben ricevute le Sante Costituzioni e Regole<sup>6</sup> che devo presto mandare a Roma.

Il mio stato seguita al solito. Io mi trovo qui in Orbetello in Casa. Il Sig. Zio, grazie a Dio sta meglio, seguiti a raccomandarlo a Dio.<sup>7</sup> Rosa<sup>8</sup> fu al Monte, e vedo che è una buona cristiana.

Addio, mia Figliuola. Gesù la bruci di amore: Amen, e la benedica.

Orbetello ai 29 novembre 1736

Suo vero Servo

Paolo D. S. †<sup>9</sup>

#### **Note alla lettera 442**

1. C'è da meravigliarsi della celerità degli spostamenti di Paolo. Le urgenze della fondazione del Ritiro e della Congregazione certamente gli mettevano le ali. Appena ritornato da Livorno, dove aveva cercato di chiarire le questioni pendenti del Ritiro con il marchese di Gaona, ai primi di novembre Paolo assieme a suo fratello P. Giovan Battista partì per Roma, giungendovi il 9 novembre, per fare altrettanto con il Card. Lorenzo Alteri (cf. lettera precedente n. 441, nota 1). Nel viaggio di ritorno fece una breve tappa a Viterbo, dove si incontrò con Suor Lilia e Agnese. Il 29 novembre, come risulta da questa lettera, era già ad Orbetello, in casa dei Grazi, tutto intento a perfezionare le Regole e le Costituzioni della Congregazione.
2. Paolo evidentemente ci tiene molto al gesto di grande umiliazione che Agnese doveva fare e cioè di chiedere l'elemosina del pane da mangiare alle monache (cf. lettera n. 433 del 29 giugno 1736). In una posteriore, del 30 agosto, non avendone più avuto notizia, si informa se Agnese avesse veramente fatto questo atto di abbassamento (cf. lettera n. 437, nota 2). Ora, in questa, si viene a sapere che non l'ha fatto, perché non ne aveva ottenuto il permesso. E non aveva ottenuto il permesso neppure di dare in elemosina ciò che riceveva dal monastero. Paolo non si arrende e rilancia l'idea, variandola. Agnese, in segreto, chieda alla superiora il permesso non di questuare il pane e neppure di dare via in carità ciò che il monastero le dava, ma di rinunciare ad una parte di quello che le veniva assegnato e che a lei non serviva, e di darlo ad altri in elemosina.

#### LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

3. “Seguiti sempre a spiegarmi con distinzione le cose dell’anima sua, fugga però il superfluo”. Paolo porta avanti con Agnese una assidua e sistematica direzione spirituale, non solo con le lettere e i colloqui personali, ma esigendo anche dalla persona diretta un Diario spirituale, vale a dire un resoconto dettagliato, minuzioso, di mese in mese, di giorno in giorno, anzi di ora in ora, di tutto ciò che le accadeva a livello spirituale (cf. lettera n. 422, nota 2; n. 423, nota 1; n. 432, nota 3; n. 437, nota 3).
4. Agnese aveva già 33 anni e ancora non aveva deciso lo stato da prendere. A un dato punto sembrava decisa di farsi monaca, e Paolo l’avrebbe aiutata in tal senso, naturalmente sempre e solo se era volontà di Dio. Ma un po’ per la malattia e un po’ per altri motivi, Agnese rimase laica. Sapendo per esperienza che quando si è indecisi nella scelta dello stato si fanno vive molte tensioni, riflessioni e preoccupazioni, che disturbano il cammino e il fervore spirituale, Paolo le raccomanda di evitare questo rischio, praticando un sereno abbandono in Dio.
5. Per Paolo l’Avvento e il Natale hanno avuto sempre una importanza somma per il cammino spirituale e di santità, per questo incoraggia Agnese a vivere intensamente la liturgia di questo tempo forte, facendo in modo che quello che contempla diventi evento personale e “presto si faccia il grande Sposalizio d’Amore tra Gesù e l’Anima Sua”.
6. E’ la prima volta che incontriamo nelle lettere alla Grazi il discorso delle “Costituzioni e Regole”. Dopo l’incontro con il Card. Lorenzo Altieri (cf. lettera precedente n. 441, nota 1), Paolo si sente spinto a dare gli ultimi ritocchi alle Regole del nuovo Istituto, per poi presentarle alla Santa Sede a Roma per l’approvazione.
7. Lo zio, il canonico don Giacomo Grazi, era stato molto male in seguito alla morte repentina della nipote Giulia (cf. lettera n. 426, nota 1 e lettera n. 433, nota 4).
8. L’amica di Agnese, la Sig.ra Rosa di Viterbo, diretta da un confessore molto apprezzato da Paolo (cf. lettera n. 425, nota 1), pur essendo sposata voleva trasferirsi ad Orbetello per condividere con Agnese un forte cammino spirituale e per essere vicina anche a Paolo. In questa lettera è detto infatti che gli ha fatto visita sul Monte Argentario. E’ una figura piuttosto singolare, di cui conosciamo poco. Qui Paolo la qualifica “una buona cristiana”. Su di lei, cf. lettera n. 424, nota 1.
9. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo della Santa Croce (cf. lettera n. 24, nota 6).